



Le Ley Lines sono la rete di Linee di Energia che avvolge il nostro pianeta. Gli aborigeni australiani sanno tradurre in suono le Ley Lines, e attraverso tali mappe sonore svolgono un compito prezioso ...

LEY LINES

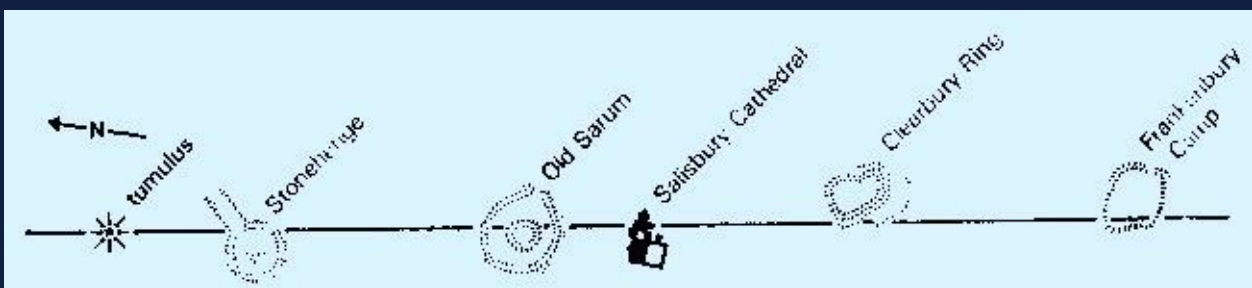
Le "Ley lines" sono linee rette, larghe circa due metri ed equidistanti tra loro: incrociandosi formano una vera e propria griglia, una rete di energia che avvolge completamente il nostro pianeta. La loro frequenza misurata con strumenti radionici è molto alta, fino a 18000 unità Bovis, come rilevò la dr. Blanche Mertz.

Le Ley lines sono vere e proprie "Vie dell'Energia", luoghi di forza in grado di curare, ridare benessere, armonizzare i piani psicologico, emozionale e fisico: sono infatti formate da correnti di pura energia sottile che attivano i nostri chakras e rappresentano una potente fonte di guarigione.

Esse rappresentano il "profilo energetico" che sul piano materiale produce l'identità della Terra nelle sue manifestazioni, quali acqua, colline, boschi, canyon ... come detto nella sezione Eredi delle stelle, quando il pianeta fu sottratto al suo piano originario le frequenze della Ley Lines vennero abbassate, così da creare una griglia che impedisse la penetrazione della Luce. Il pianeta fu circondato da una griglia di frequenze basse che non permettevano la penetrazione delle frequenze di Luce, quindi di informazione. Ed anche quando i creatori originari provarono, non c'erano stazioni pronti a riceverli, perché il Dna umano era stato scollegato. Si resero necessarie missioni sulla Terra da parte di membri della Famiglia di Luce, alcune Anime vennero nella nostra forma fisica, riuscirono a rompere la barriera

attraverso potenti emozioni d'amore che, entrando in risonanza con gli umani, elevarono la frequenza della griglia, ripristinando l'equilibrio della vita.

Le Ley Lines sono conosciute sin dai tempi più antichi, ed in alcuni punti strategici sono state energeticamente ancorate e protette da templi, menhir, monumenti sepolcrali, piramidi, chiese, megaliti fra i più importanti nel mondo, che sorgono spesso sui punti di incrocio di tali linee ed hanno la funzione di custodirne l'energia ed amplificarla, come nel caso di Stonehenge, unito in linea retta al sito archeologico di Old Sarum, alla cattedrale di Salisbury, a Clearbury Ring ed a Frankerbury Camp.



In Italia abbiamo fra le altre la potente Ley Line definita di S. Michele, che coincide con la Via Langobardorum: una linea retta di duemila chilometri che unisce i 5 principali luoghi di culto europeo dedicati all'arcangelo Michele, e continuando per altri duemila chilometri arriva fino a Gerusalemme.

Essa parte da Saint Michael's Mount in Cornovaglia, passa per Moint Saint Michel in Francia, congiunge la Sacra di San Michele in Val di Susa a San Michele di Coli nei pressi di Bobbio arrivando fino a Castel Sant'Angelo nel Gargano.



LE LINEE DEL CANTO

Gli aborigeni australiani possiedono un ricco patrimonio di miti nei quali si dice che l'uomo non nasce sul Pianeta Terra, ma ha un'origine extraterrestre. Gli aborigeni e gli Sciamani australiani continuano a comunicare con il loro mondo di origine, e dai Fratelli extraterrestri hanno ricevuto le frequenze dei suoni e dei canti, vibrazioni sacre che hanno molteplici funzioni.

La prima è quella più conosciuta, “descrivere” il territorio attraverso il canto: ogni tribù ha un canto che traduce in suono un preciso territorio e permette alla tribù di muoversi con sicurezza lungo un percorso; il canto infatti descrive i sentieri, le sorgenti, le caverne, i monti:

“L’Australia intera poteva, almeno in teoria, essere letta come uno spartito. Non c’era roccia o ruscello, si può dire, che non fosse stato cantato o che non potesse essere cantato”. Chatwin (p.26)



... non solo, i canti rivelano la conoscenza dei segreti della creazione:

Il ritmo, le vibrazioni vocali, il suono del didjeridou imitano le vibrazioni che crearono alle origini il territorio, gli sconvolgimenti tellurici che produssero i deserti e le montagne, le sorgenti ed i canions ... tutta l'Australia viene così descritta in queste mappe sonore condivise, secondo una vera topografia sacra vibrazionale, una rete di canti che avvolge l'intero continente.

Ma i canti hanno una funzione che va oltre la descrizione del territorio, la loro vibrazione è morfogenetica, cioè definisce e mantiene la "forma" sul piano materiale di un territorio: gli aborigeni australiani sono le creature che fanno da ponte tra la dimensione metafisica e quella materiale, sono fra i popoli che hanno il ruolo di antichi custodi e garanti della vita del Pianeta.

Là dove finisce il canto di una tribù comincia il canto di un'altra, così che tutti i canti si intrecciano e si uniscono all'intera Australia.

Ecco alcuni passi dal libro di Claretta Orlandi "Iniziazione al mondo degli Aborigeni", Edizioni Mediterranee, Roma, 2003, pp. 41-44:

Le tribù non avevano diviso il vasto territorio in estensioni, secondo il sistema dei bianchi. Spazi delineati da picchetti e reti metalliche, proprietà individuali ... niente di tutto questo era previsto.

Il continente era semplicemente percorso da invisibili 'Vie': le VIE DEI CANTI.

Quando gli Aborigeni si insediarono in questa Isola-Continente, circa 40.000 ani fa, presero in consegna dagli Esseri Ancestrali un territorio vasto e ricco dove avrebbero vissuto a lungo e in armonia una dimensione metafisica.

Prima dell'arrivo dei bianchi, in Australia nessuno era senza terra, poiché tutti, uomini e donne, ereditavano in proprietà esclusiva un pezzo del canto dell'Antenato, e la striscia di terra su cui esso passava. I versi erano come titoli di proprietà che comprovassero il possesso di un territorio. Si poteva prestarli a qualcuno, e in cambio si poteva farsene prestare degli altri. L'unica cosa che non si poteva fare era venderli o sbarazzarsene.

In quella dimensione, il simbolo della Croce si espandeva da Nord a Sud, da Est a Ovest. Vivificavano le quattro correnti che percorrevano lo spazio nelle stesse direzioni.

Gli Antenati Totemici si erano posti al centro di queste correnti, avevano ricevuto le loro influenze, lavoravano con esse. Sfruttando le vibrazioni non facevano altro che attirare tutte le Entità che erano sulla stessa lunghezza d'onda secondo la Legge delle 'affinità'. Così, durante il loro cammino, avevano tracciato per i discendenti piste e sentieri: una miriade di luoghi sacri più o meno importanti a seconda della magnificenza del suolo dove gli Esseri soprannaturali avevano vissuto ed infine si erano riposati per sempre.

Rispondendo ad un'energia superiore s'intersecavano fra loro, correivano per centinaia di chilometri in ogni direzione, in modo ordinato e comprensibile a tutti, dando vita ad una composizione musicale sotto cieli avvolgenti come mantelli. Le Vie dei Canti riflettevano le vie del cielo e avvolgevano tutto il paese, cantandolo!

Gradito pascolo, quello delle Vie dei Canti che gli aborigeni percorrevano con regolarità, in piccoli gruppi o separatamente, per onorare l'operato dei mitici Antenati, per garantire l'ordine naturale di Baiame che aveva creato il mondo, per assicurare la sopravvivenza ma anche per mettersi alla prova.

Cantavano:

“Per trovare il sentiero che non si può vedere, che nessuno ti può mostrare. [...] Da solo devi cercare l'unico sentiero che esiste. Abbi fede in te stesso e nella via intrapresa. Ricorda che siamo tutti figli del Tempo del Sogno. Il nostro territorio va dal mare alle montagne, questo è scritto nell'Alcheringa. I confini sono segnati dalle linee dei canti. Tutte le tribù conoscono i loro versi e riconoscono sul terreno gli alberi, i torrenti e le montagne che abitano”.

Non c'erano carte geografiche da consultare, perciò ogni tribù era responsabile di menzionare nelle mappe sonore i confini ...

“Nella buona stagione, se sei di mattino presto sotto l'albero di casuarina, dalle foglie squamose che raccolgono l'acqua, vedrai che [...] dista molti passi dallo stagno dei giunchi [...]. Procedendo nella direzione delle pietre sovrapposte [...] è vicino alla grande caverna che termina lo spazio a noi affidato.”

Si cantavano così le coste sabbiose e coralline, le insenature, i golfi, i promontori ricchi di boschi e foreste che si affacciavano sull'oceano, gli innumerevoli corsi d'acqua, i laghi, le paludi, le savane che ospitavano una varietà incredibile di piante e di animali, e la zona desertica centrale, territorio mistico per eccellenza.

“Volgi le spalle alla Zona in ombra e guarda la parte più alta di Molte teste. Va' in quella direzione senza esitare; a metà del cammino troverai le pietre: t'indicheranno il punto esatto. Prepara lì il fuoco per la notte e attendi, lì potrai incontrare Nugeena e tutti i suoi profumi. Allora gli abitanti del cielo ti si faranno incontro.”

Le correnti di energia vitale si estendevano oltre la terra fino a coprire i vasti oceani, così che anche i pesci e le loro vie venivano cantati; le correnti calde erano la 'Via' delle balene delle testuggini, dei tonni e dei trepang (lumache di mare).

Spesso, dopo un walkabout, si tornava al villaggio profondamente cambiati, in possesso di nuove consapevolezze e allora anche il nome si poteva cambiare, rendere chiaro a tutti il nuovo traguardo raggiunto! La fiducia degli aborigeni non dipendeva tanto dalle capacità pratiche, ma soprattutto da quelle spirituali e dallo stretto legame con il mondo totemico che aveva tracciato le Vie dei Canti. Grazie a questo legame, le Entità del mondo vegetale e animale che sopravvivevano, anche in caso di siccità, ripagavano gli uomini concedendo loro l'intima conoscenza.

Unici punti concreti di riferimento erano cumuli di pietre o incisioni di Totem sulle rocce. Spesso le incisioni si sovrapponevano, testimoniando che in quel luogo avevano dimorato molte tribù nel corso degli anni.

Qualche volta, sulle rocce si leggevano storie di avvenimenti eccezionali. Storie che riguardavano l'intera comunità o singoli individui.

“Lì era passato un mago della pioggia. Era visibile la lunga barba che arrivava fino a terra. Nella mano destra stringeva una verga sottile. Sulla spalla un piccolo uccello.”

Spesso il simbolismo era ricco ed articolato, e a volte così complesso che solo i Saggi sapevano interpretarlo. Dal punto di vista pratico, le Vie dei Canti costituivano un punto valido di riferimento durante il walkabout. Il problema non era tanto quello di smarrirsi, quanto di soddisfare le necessità alimentari. Spesso i sentieri del Tempo del Sogno conducevano verso risorse naturali quali sorgenti e riserve d'acqua, erbe commestibili o tane di animali.

Così, per assicurare a tutti la sopravvivenza, ogni clan aveva la possibilità di seguire diverse Vie durante il periodo dell'anno, a seconda della stagione e del Totem di appartenenza. La conoscenza delle Vie veniva tramandata da canti e da cerimonie rituali, solo gli iniziati conoscevano il modo per percorrere e raggiungere quei luoghi preziosi.

Gli aborigeni, da sempre, avevano ritenuto che la loro più sacra responsabilità fosse quella di andare sulle Vie degli Antenati Totemici per prendersi cura del vasto territorio.

Scelta religiosa o pratica, le tribù seguivano scrupolosamente le leggi che regolavano la vita degli uomini del creato.



Così potessimo anche noi moderni imparare, o re-imparare, a far cantare il nostro cuore; così potessimo rimetterci in sintonia con la Via dei Canti che percorre questa nostra Terra, che siamo soliti considerare e trattare solo come una cava da sfruttare indiscriminatamente, prelevando tutto ciò che ci occorre, e anche molto di quel che non ci occorrerebbe affatto, oppure come una discarica nella quale gettare alla rinfusa i rifiuti del nostro saccheggio.

Di contro alla visione vitale, spirituale, sacrale, dell'aborigeno australiano, la nostra visione fondata su un razionalismo spietato, su un utilitarismo selvaggio, su un materialismo distruttivo, non può che apparire povera e infantile, nel senso peggiore del termine.

Noi, uomini cosiddetti civili, abbiamo perduto quello stupore, quella meraviglia, quella gratitudine e soprattutto quel senso di responsabilità nei confronti del creato e di noi stessi, che caratterizza invece l'universo spirituale degli aborigeni australiani, questi uomini antichissimi e saggi che poco più di un secolo fa i nostri progenitori cacciavano e uccidevano come animali molesti.

Dobbiamo riscoprire la Via dei Canti; dobbiamo tornare a vedere il mondo, e noi stessi, non come il luogo della ragione strumentale, della sopraffazione da parte del più forte, dell'accumulo di beni inutili e dannosi, ma come manifestazioni di un grande e sapiente disegno, dove tutto è armonia, bellezza e gioia.

Bibliografia

Bruce Chatwin, Le vie dei canti, Adelphi, Milano.

I sentieri del sogno" di B. Glowczewski e J. De Largy Healy ed. Tci - 163 pagine

The didgeridoo discovery" di A. Ferroni e A. Furlan. ed. A.c.yidaki - 204 pagine + cd

L'albero che canta" di Claudio Ricciardi - edizioni eucos - 180 pagine

GLI ADELPHI

Bruce Chatwin

Le Vie dei Canti

